

Vincenzo Scalia

Cosa non solo loro. L'espansione delle mafie nella riviera romagnola

(doi: 10.1424/81361)

Polis (ISSN 1120-9488)

Fascicolo 3, dicembre 2015

Ente di afferenza:

Università di Firenze (unifi)

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

Vincenzo Scalia

**COSA NON SOLO LORO.
L'ESPANSIONE DELLE MAFIE
NELLA RIVIERA ROMAGNOLA**

1. *Introduzione*

Con la definizione di espansione mafiosa si indicano i processi di insediamento e di infiltrazione delle organizzazioni criminali originarie dell'Italia meridionale e insulare, vale a dire Cosa nostra, la camorra, la 'ndrangheta e la Sacra corona unita, al di fuori dei loro contesti originali. Tale definizione va intesa in senso weberiano, come un tipo ideale, vale a dire come una griglia epistemologica che consente di analizzare e comprendere un fenomeno che non si presenta come univoco. Innanzitutto, perché ognuna delle organizzazioni criminali in oggetto presenta delle peculiarità proprie, declinabili in termini di configurazione organizzativa, rapporti con la sfera politica, assi operativi privilegiati e trasformazioni provocate dall'azione repressiva condotta dalle istituzioni. In secondo luogo, bisogna tenere presente la variabile rappresentata dal contesto di arrivo, dove le organizzazioni criminali tentano di insediarsi. Sotto questo profilo, diviene cruciale considerare le opportunità economiche e militari che il territorio oggetto delle mire espansionistiche dell'organizzazione offre, nonché la reattività del tessuto sociale e le peculiarità culturali che lo contraddistinguono. Il rapporto tra organizzazioni criminali e società di arrivo si prefigura così come una relazione fluida, dinamica, suscettibile di trasformazioni e di specificità proprie, piuttosto che come una situazione statica in cui la solidità di una società viene turbata dal trapianto di un corpo estraneo.

È proprio il carattere polimorfo dei fenomeni di espansione mafiosa che, interagendo con la pluralità degli approcci e con la spettacolarizzazione mediatica dei fenomeni mafiosi registrata negli ultimi anni (Dal Lago 2009; Saviano 2006), dà vita a una lettura diversa degli stessi all'interno del dibattito scientifico: se Ciconte (2009) ventila la possibilità che le mafie del Nord si emancipino dalla casa madre, Varese (2011) analizza le dinamiche connesse al trapianto delle mafie al Nord in segui-

to alle inchieste giudiziarie e alla globalizzazione, mentre dalla Chiesa e Panzarasa (2012) analizzano il trapianto delle mafie al Nord in relazione alle trasformazioni sociali ed economiche dell'ultimo mezzo secolo.

Il lavoro che presentiamo è maturato all'interno del progetto di ricerca Dipafec, finanziato dall'Unione europea, concluso alla fine del 2014, che si è posto l'obiettivo di stabilire la qualità e la quantità dell'espansione delle organizzazioni criminali nella riviera romagnola. Nel suo svolgimento, ci prefiggiamo di aggiungere un ulteriore tassello alla conoscenza del tema, sia articolando ulteriormente il carattere fluido e polimorfo dell'espansione mafiosa nelle aree non tradizionali (Sciarrone 2011a; 2014), sia mettendo in risalto le peculiarità che caratterizzano la riviera romagnola. Gli studi relativi all'operato delle organizzazioni criminali all'interno della regione Emilia-Romagna risalgono al 1997, all'interno dell'esperienza di *Città sicure* promossa dalla presidenza della regione (1997, quaderno 11b). Sono seguiti i quaderni numero 29 (2004) e 39 (2012); i primi due a cura di Raimondo Catanzaro ed Enzo Ciconte, il terzo a cura di quest'ultimo. Da questi lavori traspaiono le dinamiche di insediamento e di diffusione delle organizzazioni criminali. In particolare, emergono due aspetti fondamentali all'economia del discorso che intendiamo articolare: in primo luogo, non esistono organizzazioni criminali egemoni all'interno della regione. Cosa nostra, camorra e 'ndrangheta si trovano a operare in contesti diversi o territorialmente contigui ma, per quanto la conflittualità, anche interna, non manchi, nessuna delle organizzazioni criminali tenta di assumere un ruolo egemone. Questa scelta, a nostro giudizio, risale a una strategia volta sia a distogliere l'attenzione delle forze dell'ordine, sia a ridurre i costi di conflittualità e di risorse che una struttura verticistica comporterebbe. Su questo punto, avremo modo di tornare. In secondo luogo, ogni percorso di insediamento delle organizzazioni criminali nelle aree del Centro-Nord non è riconducibile a cause uniformi, bensì va messo in relazione sia alle caratteristiche strutturali dell'organizzazione criminale, sia alle peculiarità soggettive che caratterizzano gli attori criminali. Vittorio Mete (2014), articola ulteriormente questo punto relativamente alla 'ndrangheta calabrese nell'area di Reggio Emilia, mettendo in evidenza anche l'importanza dei fattori ambientali, vale a dire la reazione della società locale, le strategie di contrasto, il rapporto con le comunità immigrate dal Sud.

In questo contributo tenteremo di delineare le forme e i modi di espansione delle organizzazioni criminali nella riviera romagnola a partire dalle inchieste giudiziarie *Vulcano* e *Mirror*, che rappresentano le principali fonti relative all'infiltrazione criminale e forniscono spunti interessanti per articolare sia una riflessione sia strategie di intervento. Il

caso della riviera romagnola mostra come i fenomeni di infiltrazione della società, dell'economia e della politica da parte delle organizzazioni criminali non siano riconducibili a un unico percorso, quanto, piuttosto, siano il prodotto dell'interazione tra gli interessi delle organizzazioni, le loro configurazioni strutturali e le peculiarità del contesto locale. In particolare, le inchieste portano alla luce che i soggetti criminali attivi nell'area riminese fanno capo alla camorra, nello specifico a gruppi criminali napoletani. In questo caso, si tratta delle opportunità fornite dall'industria del *loisir*, all'interno della domanda e dell'offerta di beni e servizi illegali, la vicinanza di San Marino, la crisi economica degli ultimi anni come opportunità per il riciclaggio.

La criminalità organizzata di stampo camorristico, a differenza della mafia siciliana e della 'ndrangheta calabrese, si caratterizza per la mancanza di una struttura unitaria a carattere verticistico, laddove operano gruppi localmente frammentati, organizzativamente fluidi e con diversi ambiti operativi, che a volte sfociano, sullo stesso territorio, in conflittualità violenta (Barbagallo 1999; Sales 1987). Tali peculiarità emergono anche nei processi di insediamento delle camorre nell'Italia centro-settentrionale. Corica e Di Gioia (2014), nel loro studio relativo alla Toscana, mostrano una convivenza relativamente priva di conflittualità tra i gruppi camorristi attivi nei settori illegali del gioco d'azzardo, della droga, della prostituzione, dell'usura, del riciclaggio e della contraffazione, e quelli che operano negli interstizi del comparto tessile di Prato. Altre modalità operative riguardano il Veneto, dove troviamo gruppi criminali attivi nel settore del recupero crediti attraverso una manipolazione strategica del marchio dei casalesi (Belloni e Vesco 2014), mentre l'operazione *Briantenopea* rivela che l'ambito di azione delle organizzazioni criminali di origine campana, nell'area brianzola, ricade negli appalti pubblici (Storti *et al.* 2014), con la conseguente ricerca dei rapporti con i politici. La criminalità organizzata di origine campana denota quindi un'impronta di eterogeneità di azione e di ambiti, che si pongono simmetricamente alla vischiosità organizzativa. Questi aspetti emergono anche in Emilia-Romagna dove affiora, da inchieste dettagliate (Tizian 2011), sia la presenza diffusa delle camorre su tutto il territorio regionale, sia un'articolazione organizzativa e operativa non riconducibili a un progetto di colonizzazione governato dai vertici. Questo aspetto differenzia fortemente le organizzazioni criminali campane da quelle calabresi, che operano nelle aree non tradizionali in forte raccordo con la casa madre.

La vischiosità organizzativa e l'eterogeneità degli ambiti di azione, lungi dall'essere un punto debole delle camorre, possono in realtà essere

considerate come un punto di forza. All'interno del contesto economico postfordista, affermatosi a partire dalle significative trasformazioni che hanno interessato la sfera produttiva dai primi anni settanta in poi (Ash 1994), la flessibilità organizzativa, l'autonomia operativa, la creazione di reti flessibili al posto di strutture piramidali verticistiche e rigide, rappresentano significativi punti di forza dell'impresa contemporanea. In altri lavori (Scalia 2010), abbiamo sottolineato il carattere speculare delle organizzazioni criminali rispetto alla configurazione produttiva. Le organizzazioni camorristiche, nel nostro caso quelle che operano nella riviera romagnola, si connotano per una forte adattabilità al nuovo paradigma economico.

La loro capacità di muoversi a cavallo tra la sfera illegale e quella legale dell'economia, la versatilità che affiora nell'intreccio dei legami che stabiliscono con le forze economiche locali, la ricettività verso i bisogni del territorio, sia in termini di iniezione di capitali freschi nel tessuto economico in crisi, sia sotto l'aspetto dell'inserimento nell'economia del *loisir*, fanno delle camorre un soggetto criminale abile a leggere le dinamiche dell'economia contemporanea e a sfruttarle appieno. In particolare, emergerà come il successo dell'insediamento si mostri inversamente proporzionale all'utilizzo delle modalità operative importate dalle aree tradizionali. In questo modo diviene possibile eludere, quanto meno a breve e a medio termine, il civismo delle aree centro-settentrionali, deviare l'attenzione delle forze dell'ordine, muoversi agilmente tra le pieghe della società romagnola, evitando i rischi che conseguirebbero da un'organizzazione impostata in modo verticale, che un'eventuale azione repressiva finirebbe per scompattare. Si crea così, nel contesto del postfordismo, quella criminalità economica organizzata (Nelken 1994), che si avvantaggia delle maglie larghe del neoliberismo per realizzare una trama articolata di profitti e di rendite di posizione, dove gli attori legali e quelli illegali si implicano reciprocamente.

Teniamo a precisare che, dal momento che i processi relativi alle inchieste sono ancora in corso, a maggior ragione non intendiamo trarre delle conclusioni definitive, ma piuttosto a intendiamo delineare uno dei modelli di infiltrazione delle organizzazioni criminali nelle aree non tradizionali.

2. *I prodromi e i presupposti. Tra economia del piacere e soggiorni obbligati*

Sin dagli anni cinquanta del secolo scorso la riviera romagnola si connota per le sue peculiarità (Bonomi 2000) di «distretto del piacere», luogo di concentrazione di attività ludiche e ricreative rivolte a fasce diverse di popolazione, con un'offerta diversificata che va dalle vacanze famiglia al turismo giovanile, e che attrae migliaia di turisti dall'Italia e dall'estero. Alberghi, discoteche, attività ristorative, eventi fieristici, manifestazioni di massa, costituiscono una delle leve fondamentali dell'economia locale. Come nota Vincenzo Ruggiero (2001), le città costituiscono un vero e proprio *bazar*, inteso come uno spazio fluido dove, in presenza di una popolazione variegata, con attitudini e domande diverse, si crea una sovrapposizione tra domande di beni e servizi illegali. Vanni Codeluppi (2008) evidenzia il passaggio, nella società postindustriale, da un'economia incentrata sulla produzione di manufatti a un'articolazione produttiva che fa leva sulla messa a reddito della sfera extraprodotiva, che sfocia nella creazione di un comparto centrale per la definizione delle relazioni sociali all'interno della società contemporanea, avvalendosi di saperi volti alla valorizzazione delle prerogative comunicative e di intrattenimento, che rimpiazzano la razionalità di tipo strumentale. È questo il caso della riviera romagnola, dove per quattro mesi l'anno si forma la principale area metropolitana della regione, in conseguenza dei picchi estivi della stagione turistica, quindi del massimo sviluppo del distretto del *loisir*. Questo consistente nucleo produttivo dell'intrattenimento attrae, sin dagli anni sessanta del secolo scorso, l'interesse delle mafie, sia nella direzione dell'offerta di beni e servizi illegali come droghe, gioco d'azzardo, prostituzione, sia nella direzione del riciclaggio. La testa di ponte dell'insediamento della criminalità organizzata nella riviera romagnola è rappresentata dai soggiornanti obbligati che, tra il 1963 e il 1990, toccano la cifra di 2300 unità.

A un primo sguardo, sembrerebbe che la prima penetrazione mafiosa della riviera romagnola segua il modello relazionale di contatti col mondo criminale romagnolo messi in atto da parte di esponenti di mafia e di 'ndrangheta. In particolare, sono due le figure che troviamo: la prima è quella di A.S., in soggiorno obbligato a Rimini dal 1963, che investe nelle attività turistiche e apre dei conti presso il Credito sammarinese. La seconda è quella di J.M., catanese, uomo di Angelo Epaminonda, che stabilisce col malavitoso locale G.G. dapprima un sodalizio di cogestione delle bische clandestine, in seguito un conflitto. In questi due casi, non sembra di trovarci di fronte a una vera e propria strategia di infiltra-

zione mafiosa, per tre ordini di motivi. Innanzitutto, i due malavitosi si muovono soprattutto all'interno del mondo delle attività illegali. Soltanto S. mette in atto azioni di riciclaggio presso le banche sammarinesi, ma i due, per quanto affiliati a organizzazioni criminali, appaiono agire per conto proprio, e non in funzione di una presenza a lungo termine finalizzata a radicare le organizzazioni di cui fanno parte. In secondo luogo, la loro presenza risulta temporalmente limitata in quanto, dagli anni novanta in poi, comincia l'ascesa della 'ndrangheta calabrese e della camorra campana, che non hanno dovuto ricorrere alla conflittualità, bensì hanno rimpiazzato soggetti che erano incappati nelle maglie della giustizia o erano stati uccisi, come nel caso dello stesso G. In terzo luogo, i primi malavitosi di origine meridionale che si insediano nella riviera romagnola operano in settori circoscritti, non attuano un piano di penetrazione articolato, che spazi ad esempio dalle estorsioni alla rilevazione di attività alberghiere. Questa espansione limitata, probabilmente, va ascritta alla solidità del tessuto economico e della società riminese dell'epoca, che rendeva il contesto locale maggiormente impermeabile alle cointeressenze col mondo della criminalità organizzata, confinandolo nel sottomondo delle attività illegali.

Viceversa, l'attuale zelo con cui gli attori dell'economia e della società illegale attuano le loro strategie di inserimento all'interno dell'economia e della società romagnola va ascritto a diversi fattori: in primo luogo, l'attenzione che le forze dell'ordine pongono sulle attività delle organizzazioni criminali nei loro luoghi originari di attività e insediamento rendono più conveniente per le stesse l'investimento in aree meno monitorate dal punto di vista investigativo e repressivo. È soltanto negli ultimi venti anni, infatti, che il problema delle mafie viene sentito anche nelle regioni centro-settentrionali del paese. In secondo luogo, una maggiore articolazione delle attività produttive nelle aree economicamente più sviluppate rende più vantaggioso l'investimento di capitali, sia dal punto di vista del riciclaggio sia sotto l'aspetto di maggiori opportunità di investimento a livello produttivo e finanziario. Non soltanto le attività lecite, ma anche il tessuto bancario, soprattutto grazie alla vicinanza di uno stato estero come San Marino (Grassi e De Luca 2014), rendono vantaggioso per le organizzazioni criminali radicarsi in un'area fino a poco tempo fa marginale per i loro interessi, se non per quello che riguarda l'economia illegale. Infine, la crisi economica, con la conseguente difficoltà degli operatori commerciali e alberghieri, rappresenta un volano non secondario per l'immissione di capitali freschi in un'economia bisognosa di risorse che sblocchino lo stallo o addirittura il declino degli ultimi anni. In questo contesto, rimangono tuttavia aperte due

TAB. 1. *I fattori di attrazione e respingimento delle organizzazioni criminali*

	<i>Push</i>	<i>Pull</i>
<i>Fattori esogeni</i>	Azione delle forze dell'ordine nei territori di insediamento Capitali in eccesso da riciclare	Tessuto produttivo articolato nella zona di insediamento Industria del <i>loisir</i> San Marino Crisi economica
<i>Fattori endogeni</i>	Reazione della comunità della zona di insediamento Conflittualità tra organizzazioni Differenza di modelli organizzativi (<i>power/enterprise syndicate</i>)	Permeabilità della società locale Efficacia delle strategie coercitive/consensuali di insediamento

domande: quali sono le modalità e le dimensioni dell'espansione mafiosa nella riviera romagnola? Quali sono le difficoltà che le organizzazioni criminali affrontano? Dipendono dalla loro configurazione organizzativa o dalla reattività del tessuto sociale che affronta tale fenomeno? Nel prossimo paragrafo, analizzando le inchieste *Vulcano* e *Mirror*, recentemente condotte dalla magistratura locale, proveremo a dare una risposta a questi due interrogativi.

Nella tabella 1 proviamo a riassumere quanto abbiamo finora ipotizzato, a partire dalla ripartizione in fattori di attrazione (*pull*) e fattori di respingimento (*push*), sia dai luoghi d'origine che da quelli di insediamento. In altre parole, se proviamo a ipotizzare un modello, si può dire che la capacità di penetrazione sarà più alta per gli *enterprise syndicate* (organizzazioni dedite ai traffici illeciti) che per i *power syndicate* (organizzazioni dedite all'esercizio del controllo militare del territorio) di fronte ad una capacità da parte dei primi di penetrare il tessuto sociale locale e di attivare delle risorse consensuali come l'investimento economico (Block 2009). Entrambe le organizzazioni, però, debbono fronteggiare, come vedremo, la reattività della comunità locale rispetto a queste forme di interazione. Una maggiore reattività della comunità rende più difficile l'insediamento criminale, anche in periodi di crisi.

L'analisi delle inchieste che ci apprestiamo a compiere chiarirà la dinamica dell'insediamento criminale e permetterà di capire meglio gli schemi analitici proposti.

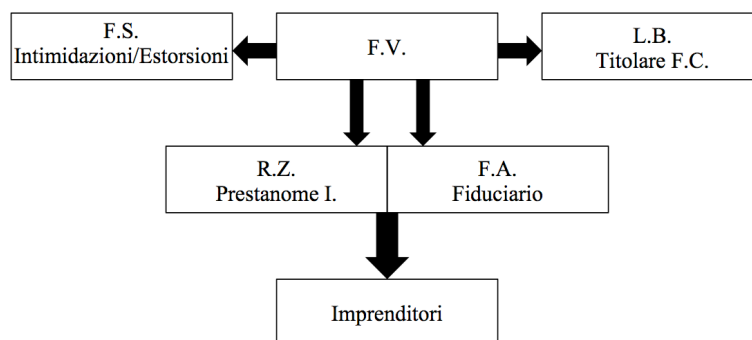
3. *L'inchiesta Vulcano, o la penetrazione reticolare*

L'inchiesta giudiziaria *Vulcano* è stata condotta dalla procura della repubblica di Bologna a partire dal 2010, ed è culminata in un processo ancora in corso. In attesa degli esiti giudiziari, possiamo tuttavia avvalerci dei risultati dell'inchiesta dei Carabinieri e dei materiali relativi all'ordinanza di custodia cautelare (13847 R.G.N.R.; 1083/11 R.G.Gip), che consentono di svolgere un'analisi accurata, basata anche su intercettazioni telefoniche, che gravitano attorno alle attività di usura ed estorsione condotte dal clan camorristico di San Cipriano d'Aversa, che stabilisce delle cointeressenze criminali con F.V., originariamente legato al clan degli S. di Forcella, nel centro di Napoli, in seguito stabilitosi nella riviera romagnola. F.V. non spicca, nel suo contesto di origine, come un esponente criminale di primo livello (Tizian 2011, 59), ma attiva il suo progetto migratorio criminale in piena autonomia, coinvolgendo i suoi familiari. La sua scelta diviene in seguito sinergica con gli interessi sia dei suoi sodali originari di Forcella, sia dei casalesi, di riciclare i proventi delle attività illecite nella riviera romagnola. L'inchiesta sfocia in una decina di arresti, in cui sono coinvolti, a fianco di esponenti della camorra, anche esponenti del mondo imprenditoriale locale. In particolare, troviamo il notaio L.B., gli imprenditori R.Z. e L.R., l'imprenditore urbinato F.A., operare col catanese F.S. e col casertano S.D.P. in danno di alcuni imprenditori della zona, come M.B., imprenditore edile, e la moglie, titolare di un negozio a Riccione. La vicenda ruota tutta attorno alla società di recupero crediti I., basata a Rimini, controllata da F.V., ma ufficialmente di proprietà dell'imprenditore R.Z.

F.A. e F.S., si configurano come i *frontman* della I., sia quando pongono i prestiti che quando si incaricano di recuperare i crediti, che ammontano alla cifra concessa in prestito maggiorata di un tasso di interesse del 20%. Mentre F.S. è un malavitoso catanese da anni attivo, in ruoli marginali, sul territorio, F.A. è un imprenditore edile le cui attività sono fallite. Al tracollo economico, ha ovviato stringendo rapporti con F.V., di cui è divenuto uomo di fiducia, sia come intermediario per i prestiti, sia come prestanome per la rilevazione di attività in crisi o di beni che fanno capo a debitori insolventi. La I., a sua volta, è legata alla F.C., una società con sede legale a San Marino di proprietà del notaio L.B. F.V., infatti, oltre a esercitare la sua attività di prestiti ad usura attraverso la I., ricicla il denaro proprio e di altri clan camorristici nella F.C., che poi, a sua volta, immette questi capitali nel circuito economico locale. Nel caso di M.B., l'imprenditore edile aveva chiesto duecentomila euro in prestito alla Ises, che poi non aveva restituito. La mancata ot-

temperanza di M.B. aveva innescato la ritorsione dei creditori, che si era manifestata a più livelli: in primo luogo, nei confronti della moglie di M.B., titolare di una gioielleria a Riccione. Esponenti del clan di F.V. avevano acquistato dei preziosi senza pagarli, in seguito adducendo la motivazione del debito non onorato dal marito. Quindi erano seguite le rapine e le estorsioni continuate. Un secondo livello riguarda l'acquisizione delle proprietà di M.B., per le quali il clan di F.V. aveva già predisposto una rete di prestanome. Infine, lo stesso F.V. aveva intimato a L.B. di fare sospendere a M.B. i lavori di ristrutturazione della sua villa. Di fronte alle rimostranze dell'imprenditore, F.V., all'inizio insediandosi nella zona nelle vesti di titolare di un panificio che assicurava la refezione scolastica a San Marino, aveva proposto a M.B. di entrare in società con lui attraverso i fratelli L., che avrebbero fornito a M.B. centomila euro in cambio della *partnership*. La faccenda viene alla luce in seguito alla decisione di M.B. e della moglie di denunciare alle autorità le vessazioni di cui sono oggetto, innescando l'inchiesta giudiziaria, che si conclude con l'arresto dei protagonisti e col loro rinvio a giudizio.

Dall'inchiesta *Vulcano* emerge un modello di espansione che sembrerebbe vicino a quello relazionale: sicuramente, alcuni clan camorristici prediligono un modello di espansione relazionale, che si avvale di contatti con gli attori economici del territorio, che tra poco avremo modo di approfondire. La camorra, infatti, presenta, a differenza di Cosa nostra (Santino e La Fiura 1989) e della 'ndrangheta (Cicconte 1992), un modello organizzativo più decentrato e flessibile, che permette ai propri membri di adottare delle strategie di infiltrazione proprie. Inoltre, non va sottovalutata la capacità di valutazione del contesto da parte di F.V., all'interno di una realtà dove le mafie non dispongono del controllo politico e militare del territorio e si trovano a operare in una realtà culturalmente e socialmente diversa rispetto a quella da dove provengono. Si tratta, all'interno di un'economia postfordista, della capacità di sfruttare le potenzialità positive che un contesto offre, sia adattandosi alle peculiarità del territorio, sia cercando di ridurre i costi materiali e relazionali che una struttura rigida e verticista comporterebbe. Né i clan di Forcella, né i casalesi, chiedono a F.V. e ai suoi sodali di trasferirsi al Nord per seguire i loro interessi ma sfruttano questa risorsa posizionale e relazionale in un secondo tempo. Viceversa, F.V. si mostra ricettivo alle potenzialità comunicative che derivano dalla manipolazione del marchio (Belloni e Vesco 2014, 346), quando utilizza i suoi rapporti, funzionali e limitati, coi casalesi, per accrescere la sua reputazione presso i suoi interlocutori romagnoli. Una traiettoria analoga seguono i suoi sodali di origine meridionale, che hanno precedenti penali ma non sono organi-

FIG. 1. Il modello *Vulcano*.

camente ascrivibili alle organizzazioni criminali delle aree tradizionali da cui provengono. Non emergono dall'inchiesta legami col mondo politico, mentre, se guardiamo al livello di violenza, non troviamo omicidi o aggressioni, ma compaiono piuttosto estorsioni e minacce. Rispetto ai fattori di radicamento, l'inchiesta *Vulcano* si mostra prevalentemente orientata sul versante del *pull*. F.V. e i suoi contatti di Forcella sono attratti dall'articolazione economica del tessuto locale, dalla connivenza di settori di questo, a vantaggio del quale possono mobilitare risorse sia consensuali (investimenti) sia coercitive (uso delle minacce e delle estorsioni).

Sono proprio queste ultime a scatenare un elemento del *push*, vale a dire la reazione della comunità locale. Le vittime, per quanto all'inizio conniventi, decidono poi di rivolgersi alle forze dell'ordine e di collaborare all'inchiesta, facendo arrestare i colpevoli. Probabilmente, seguendo lo schema delineato nella figura 1, i membri del clan di F.V. pagano il fatto di non essere un *power syndicate* (Block 2009), vale a dire un'organizzazione che esercita il controllo militare del territorio, ma di essere prevalentemente dediti agli affari (*enterprise syndicate*). Ciò è dovuto anche alla reattività della comunità locale e al livello nullo di intermediazione politica che ancora oggi caratterizza l'agire delle organizzazioni criminali della riviera romagnola.

La mancanza di controllo militare del territorio da parte del gruppo di F.V. si rivela, in questo caso, un fattore che si ritorce contro il loro radicamento territoriale a lungo termine, a fronte, invece, della sofisticatezza della loro struttura di affari. Nel condurre gli affari, questo clan criminale denota una struttura reticolare articolata, sia nelle gerarchie sia nella dislocazione delle attività. Nella figura 1, proviamo a delineare questa articolazione gerarchica del clan V. nella riviera romagnola.

FIG. 2. Il modello *Mirror*.

A partire dalla sua attività di fornaio, condotta dal fratello, F.V. svolge in realtà il ruolo di doppia cerniera tra le attività lecite e quelle illecite, e tra i casalesi e la riviera romagnola. A loro volta, F.Z. e F.A. si connotano come i punti nodali per il radicamento nel territorio, in quanto personaggi locali che conoscono il tessuto economico, mentre F.S. fa valere la sua conoscenza del mondo illegale per svolgere le attività intimidatorie ed estorsive. Da questo modello emerge che non ci troviamo in presenza di una strategia di colonizzazione o di espansione, quanto di mimetizzazione. Il gruppo di F.V., infatti, sia sul versante legale che su quello illegale, attinge a risorse già presenti sul territorio, e non opera una mobilitazione di forze dai loro luoghi originari. Solo in un secondo tempo compare il fratello di F.V. come socio di M.B., ma la struttura operativa è tutta calibrata sugli attori locali. Attivando attori già presenti sul territorio, questo clan di origine campana è riuscito a inserirsi in uno snodo fondamentale dell'economia romagnola, vale a dire quello dell'accesso ai prestiti, che la crisi economica degli ultimi anni ha reso ancora più centrale. Inoltre, la disponibilità di capitali lo ha messo in condizione di creare una struttura societaria sofisticata, che si avvale dell'appoggio di professionisti. Nell'inchiesta spicca il nome del notaio L.B., ma è evidente che l'apporto di altri professionisti sia stato necessario per creare una simile articolazione operativa, che vediamo nella figura 2.

Una struttura simile rivela una strategia aziendale complessa, che si avvale di figure diverse, che spaziano da chi fornisce le informazioni sulle attività in crisi, agli intermediari che propongono i prestiti, ai prestanome che rilevano le attività o offrono di fare da soci, per arrivare alla F.C., che ricicla i soldi della camorra nella riviera romagnola. Sotto l'aspetto dell'organizzazione, il caso del clan che fa capo a F.V. rischia di non essere l'unico anche se, fino a ora, un modello del genere sconta la debolezza sul versante del controllo militare del territorio, che sembra essere ancora debole. In ogni caso, l'inchiesta *Vulcano* mostra una camorra dinamica, moderna, in grado di mimetizzarsi e di integrarsi tra le pieghe dell'economia ufficiale. Il fatto che le forze dell'ordine e la comunità locale abbiano reagito alle attività del clan di F.V. non inficia la pericolosità dell'insediamento delle organizzazioni criminali. Una volta disfatta la rete, può sempre costruirsi un nuovo punto modale attorno ad

altri soggetti, che magari si avvantaggiano dello spazio lasciato libero dall'azione di contrasto per proporsi come nuovi interlocutori per la criminalità organizzata. Il clan di F.V. non è il solo modello, come ci mostra l'inchiesta *Mirror*, che analizzeremo nel paragrafo successivo.

4. *Trapianto non riuscito: l'inchiesta Mirror*

L'inchiesta *Mirror*, conclusa nell'ottobre 2013, ruota attorno a un clan camorrista di Secondigliano, in particolare a tre suoi esponenti: M.R., M.C. e G.R. L'inchiesta riguarda alcune attività delittuose sviluppate tra Rimini e Bellaria-Igea Marina, e ha suscitato un certo clamore per via del coinvolgimento di alcuni professionisti riminesi che avrebbero aiutato i camorristi a creare le società di comodo e a trovare i prestanome. Per la ricostruzione, ci siamo basati sui dossier messi a disposizione dal gruppo Pio La Torre di Rimini.

Il clan aveva organizzato l'esercizio di attività illegali come rapine, prestiti a usura ed estorsioni. Anche in questo caso, non si tratta di un insediamento pianificato a tavolino da Napoli, bensì della scelta da parte di attori criminali di insediarsi in un *milieu* produttivamente articolato, dove poter cogliere le opportunità fornite dall'economia del *loisir*. I proventi delle attività illegali venivano infatti investiti in bar, ristoranti, alberghi, locali notturni della riviera. L'azione dei camorristi in questione trova l'appoggio di alcuni commercianti locali, che trovano vantaggioso l'operato dei malavitosi nel contesto della concorrenza. È il caso del riminese D.F., proprietario di un bar di Bellaria Igea e socio nella gestione di un *night* a Riccione di uno degli arrestati, indagato con l'avvocato N.D.C. per trasferimento fraudolento di valori. I due avrebbero favorito, D.F. anche come prestanome, l'acquisizione da parte di F.C. di un *night club* di Rimini, di proprietà di F.D.A., esponente del clan dei V. R1 e R2, da parte loro, avrebbero rilevato un noto albergo di Rimini, che F.D.A. aveva intestato a un suo prestanome, avvalendosi di un credito col vecchio gestore. I commercianti venivano costretti ad accettare di vendere l'intera attività o una quota significativa di questa ai camorristi, che poi le intestavano a prestanome reclutati nella cerchia di amici, conoscenti e compaesani, che risultavano presidenti di società create con l'aiuto di professionisti riminesi. F.C. si era mosso sullo stesso solco. Dopo avere costretto F.D.A. a cedergli il locale attraverso l'uso della forza, cercava di costringere a mezzo di minacce un imprenditore ravennate ad assumere A.N., un riminese vecchio debitore di F.C., che ne aveva poi rilevato l'attività per insolvenza. In seguito, lo stesso A.N.,

aveva chiesto al camorrista di intercedere presso l'imprenditore, che gli sarebbe stato debitore di cifre che lo avevano costretto al fallimento. Di fronte alle ripetute minacce, l'imprenditore ravennate aveva deciso di denunciare, permettendo alle forze dell'ordine di effettuare la loro azione repressiva.

L'inchiesta *Mirror* ci restituisce una realtà criminale radicalmente diversa da quella emersa dall'inchiesta *Vulcano*. In primo luogo emerge come, anche all'interno della stessa organizzazione criminale, sussistano delle modalità operative diverse, come già hanno evidenziato altri autori (Sales 1987). Il clan V. all'inizio sceglie di mimetizzarsi dietro la copertura di un panificio per poi operare una penetrazione dall'alto verso il basso, vale a dire attraverso la creazione di società finanziarie che operano dietro una facciata apparentemente legale. La violenza, per i V., rappresenta un'*extrema ratio*, una risorsa da adoperare solo nel caso della mancata adempimento da parte dei beneficiari di prestiti elargiti da una società perfettamente legale. Viceversa, il clan di Secondigliano sceglie di muoversi dal basso verso l'alto, puntando sull'occupazione militare del territorio attraverso le estorsioni, le rapine e l'imposizione coatta dei cambi di proprietà. Questa scelta non viene compiuta soltanto rispetto alle attività legali, ma anche in relazione alla concorrenza creata da membri di altre organizzazioni criminali, anche a rischio di conflitti. Ne consegue una qualità diversa, seppure ugualmente pericolosa per il tessuto economico e sociale della riviera romagnola, delle attività illegali. Al gioco delle scatole cinesi praticato dai V., quelli di Secondigliano preferiscono delle semplici società affidate a prestanome, e a ricorrere ai prestiti a usura *ad personam* piuttosto che avvalersi dello strumento delle società recupero crediti. Questo aspetto ci permette di introdurre la seconda differenza, relativa al ruolo che i colletti bianchi ricoprono nell'espansione della camorra. A differenza dell'inchiesta *Vulcano*, dove troviamo i professionisti locali agire in ruoli di primo piano come parte organica del sistema affaristico malavitoso, qui troviamo sia i professionisti sia gli operatori commerciali porsi in un rapporto strumentale con i camorristi. I primi svolgono il ruolo di consulenti per la creazione di società che permettano all'organizzazione criminale di gestire le attività rilevate attraverso i proventi delle attività criminali. I secondi, al contrario, sollecitano l'intermediazione violenta delle organizzazioni criminali per regolare le controversie relative alla concorrenza all'interno dello stesso ramo di attività. I servizi assicurati dai camorristi dell'inchiesta *Mirror* appaiono vantaggiosi per gli operatori del settore dell'industria del *loisir*. Si creano le condizioni per uno scambio che soddisfa entrambe le parti, in quanto la camorra di Secondigliano si colloca all'interno

TAB. 2. *Le modalità operative dei due clan campani nella riviera romagnola*

	<i>V. (S.)</i>	<i>Secondigliano</i>
<i>Strategie di penetrazione</i>	Dall'alto verso il basso (economia)	Dal basso verso l'alto (territorio)
<i>Colletti bianchi</i>	Organici	Strumentali
<i>Operatori economici</i>	Clientela	Intermediazione/Intimidazione

dei settori alberghiero, della ristorazione e delle discoteche, che potrebbero (ma non ci sono riscontri) rappresentare la testa di ponte per inserirsi nel mercato di altri settori delle economie sporche come la droga, la prostituzione e il gioco d'azzardo. In terzo luogo, l'unica analogia tra le due inchieste è rappresentata dall'esito finale. Come dice uno degli esponenti del clan di Secondigliano, «qui la gente denuncia». È la fiducia nelle forze dell'ordine, abbinata all'inusualità a gestire certe situazioni come le estorsioni e a convivere, a sfociare nella denuncia e a innescare le forze dell'ordine. Ancora una volta, la società locale mostra di possedere un tessuto ancora ricettivo alle sollecitazioni della convivenza civile e relativamente impermeabile alla penetrazione dei fini, o piuttosto, delle modalità mafiose. La tabella 2 delinea le differenze tra le modalità di penetrazione dei due sodalizi criminali.

Ancora una volta, nell'inchiesta *Mirror*, spicca l'assenza di coinvolgimento della politica. Non sappiamo se ciò sia dovuto al fatto che gli interessi economici dei due sodalizi interessati dalle inchieste della magistratura esulano da settori come gli appalti pubblici, dove l'intermediazione politica è necessaria. Allo stesso modo, non è dato sapere se tale intermediazione sia altresì collegata alla presenza di una forte immigrazione meridionale che si connoterebbe come clientela elettorale, fenomeno che a Rimini e nella riviera romagnola fino a ora si è rivelato inesistente. Il problema si pone nella misura in cui i camorristi di Secondigliano operano attraverso un livello elevato di violenza. Questo aspetto si rivela, a lungo andare, come un handicap nei confronti delle ambizioni di insediamento da parte dei clan di Secondigliano. In un'economia flessibile, basata sulla relazionalità, che si prefigge di valorizzare le peculiarità locali come quella postfordista (Ash 1994), ogni tentativo di colonizzazione, qualsiasi ambizione egemonica, oltre ad attrarre l'attenzione delle forze dell'ordine e a suscitare la reazione della comunità locale, scatenano conflitti con altri soggetti criminali, che mettono a rischio la sopravvivenza del progetto criminale stesso. Rispetto ai fattori espansivi delineati nella tabella 2, possiamo perciò affermare che l'in-

chiesta *Vulcano* si colloca nel versante del *push*, nella casella dei fattori endogeni.

5. Conclusioni

Questo lavoro è il frutto dell'analisi di due inchieste giudiziarie, quindi non può essere considerato come un resoconto analitico esaustivo delle dinamiche della criminalità organizzata che attraversano la riviera romagnola. La strada da compiere è lunga, ma è già tracciata dall'interesse che istituzioni, forze dell'ordine e studiosi rivolgono all'argomento. Tuttavia, quanto emerge dalle inchieste *Vulcano* e *Mirror* ci fornisce alcuni spunti di riflessione validi per articolare l'azione reattiva nei confronti delle organizzazioni criminali.

In primo luogo, bisogna considerare la natura dell'insediamento mafioso. Non ci troviamo, da quanto emerge nelle due inchieste, di fronte a un progetto di radicamento supportato da una razionalità sinottica. Per quanto i due casi analizzati riguardino entrambi la camorra campana, emerge che non c'è un progetto organico, né una comunanza di interessi, ma semmai un rapporto di coesistenza, in certi casi addirittura conflittuale (come si vede nel caso D.A.), tra le diverse articolazioni della camorra campana. Si può ipotizzare dunque che esista l'intenzione di singoli clan di operare in una zona economicamente appetibile per le sue peculiarità economiche e per la crisi di fase che al momento la contraddistingue, ma senza intenzioni di egemonizzare il territorio, né dal punto di vista militare, né sotto l'aspetto delle attività da svolgere. Sia i V., sia R. e C., ad esempio, svolgevano attività di prestiti e recupero crediti. Ma, se i primi ricorrevano allo strumento sofisticato delle finanziarie e delle società dei prestiti, i secondi operavano ancora secondo le modalità dell'usura. Ci troviamo dunque in presenza di soggetti diversi, che operano in ambiti distinti, con modalità differenti, in una modalità che potremmo definire a macchia di leopardo, che segue percorsi speculari a quelle della sfera produttiva che caratterizzano l'economia postindustriale contemporanea (Boyer 2004). Questa configurazione pone dei problemi rispetto alle strategie di contrasto da perseguire. Un'unica organizzazione criminale, radicata nel territorio, per quanto più forte, potrebbe anche risultare più facile da contrastare. Viceversa, la presenza di una pluralità di soggetti afferenti alla criminalità organizzata, oltre a poter creare, a lungo termine, problemi di ordine pubblico dovuti allo scoppio di conflittualità interne (dagli omicidi all'aumento della pressione estorsiva), potrebbe richiedere l'elaborazione di una strategia di

contrasto più complessa e faticosa da mettere in atto. Oltre ai clan camorristi si ipotizzano, non senza fondamenti, infiltrazioni italiane e straniere, che renderebbero il quadro molto più problematico.

In secondo luogo, dalle inchieste emerge un altro elemento di problematicità. Ci riferiamo alla ricettività che gli operatori economici (professionisti, commercianti), mostrano nei confronti delle azioni della criminalità organizzata. Tale ricettività si manifesta a più livelli, in quanto spazia dalla compartecipazione organica di F.A. e L.B. alla consulenza di avvocati e commercialisti, ma assume dimensioni altrettanto preoccupanti quando alcuni operatori turistici giudicano vantaggiosa l'intermediazione mafiosa per regolamentare la concorrenza, o il ricorso a prestiti erogati dai casalesi e dai clan di Scampia per far fronte alla crisi economica e alle insolvenze conseguenti. Le inchieste mostrano come sia proprio il versante dei prestiti di denaro il ventre molle dell'economia della riviera allo stato attuale, e come i malavitosi siano pronti a sfruttare questa situazione a proprio vantaggio. La strategia di contrasto della criminalità organizzata, probabilmente, dovrebbe seguire la strada della prevenzione, creando una rete che agevoli l'accesso al prestito e le condizioni di restituzione per gli operatori in difficoltà. Dall'altro lato, è probabile che queste due inchieste rappresentino soltanto la punta dell'iceberg di un fenomeno in via di diffusione, e quindi bisognerebbe sviluppare la conoscenza scientifica e giudiziaria proprio nel settore dell'apertura e chiusura delle società di recupero crediti, dei passaggi di proprietà e dei fallimenti. Inoltre, andrebbe esplorato più attentamente il ruolo di San Marino, nella funzione che svolge per la creazione di società e riciclaggio dei capitali.

Infine, bisogna rilevare alcuni aspetti positivi. Il primo riguarda i rapporti con la politica, che al momento non emergono, o perché ancora le organizzazioni criminali non si sono interessate al versante degli appalti pubblici, oppure perché il loro insediamento sul territorio è ancora alla fase iniziale. Un'altra ragione potrebbe essere relativa alla presenza sparsa, non concentrata, dell'immigrazione meridionale, che, a differenza di quanto accade per esempio a Reggio Emilia, non permette alla criminalità organizzata di esercitare il ruolo di intermediazione clientelare. L'altro aspetto positivo riguarda la fiducia delle vittime nei confronti delle forze dell'ordine, che permette alle autorità giudiziarie e di polizia di intervenire in senso contenitivo e repressivo della criminalità organizzata. Questa risorsa va valorizzata, come d'altronde si sta già facendo, di pari passo alla mobilitazione della società civile su questi temi. La strada da percorrere, sia sul versante della conoscenza del fenomeno sia dal punto di vista dell'implementazione di politiche di contrasto, è ancora

allo stato iniziale e resa difficoltosa dall'eterogeneità del fenomeno, ma aver iniziato a percorrerla rappresenta un fatto sicuramente positivo.

Se ci poniamo sul versante scientifico, la domanda relativa a quale modello di espansione aderiscano le organizzazioni criminali che operano nella riviera romagnola, non possiamo non fare nostre le analisi di impronta più strettamente criminologica, in particolare quelle di Vincenzo Ruggiero e David Nelken, integrate col paradigma economico che analizza e descrive le trasformazioni dell'economia postfordista. Le mafie sono attratte dall'economia dell'abbondanza che, nell'area romagnola, gravita attorno all'industria del divertimento, che crea le condizioni per uno scambio diffuso e vantaggioso di beni e servizi sia legali che illegali. All'interno di questo flusso agiscono soggetti locali e di origine meridionale, tra manovalanza criminale e colletti bianchi, operando in funzione dei vantaggi economici e delle rendite di posizione che possono acquisire. Questa modalità di diffusione trova nella valorizzazione delle peculiarità del tessuto locale e nella flessibilità i suoi punti di forza. Se l'offerta induca la domanda, per esempio sul versante di droghe, prostituzione e gioco d'azzardo, o viceversa, forse è la vera domanda da porsi in questo caso.

Riferimenti bibliografici

- Ash, A. (1994) *Postfordism. A Reader*, Oxford, Blackwell.
- Belloni, G. e Vesco, A. (2014) *Imprenditori e camorristi in Veneto. Il successo del logo casalese*, in Sciarrone (a cura di) *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Roma, Donzelli, pp. 333-362.
- Bonomi, A. (2000) *Il distretto del piacere*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Barbagallo, F. (1999) *Il potere della camorra*, Torino, Einaudi.
- Block, A. (2009) *East Side, West Side. Organizing Crime in New York City, 1930-1950*, London, Transaction Publisher.
- Boyer, A. (2004) *Post-fordismo*, Milano, Edizioni Il Sole 24 Ore.
- Città sicure (1997) *Criminalità organizzata e disordine economico in Emilia-Romagna*, Quaderno n. 11a, Regione Emilia-Romagna.
- (1997) *Criminalità organizzata e disordine economico in Emilia-Romagna*, Quaderno n. 11b, Regione Emilia-Romagna.
- (2004) *Criminalità organizzata e disordine economico in Emilia-Romagna*, Quaderno n. 29, Regione Emilia-Romagna.
- (2012) *Criminalità organizzata e disordine economico in Emilia-Romagna*, Quaderno n. 39, Regione Emilia-Romagna.
- Catanzaro, R. (1987) *Il delitto come impresa. Storia sociale della mafia*, Padova, Liviana.
- Ciconte, E. (1992) *'Ndrangheta dall'unità ad oggi*, Roma-Bari, Laterza.
- (2009) *'Ndrangheta padana*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Codeluppi, V. (2008) *Biocapitalismo. Verso lo sfruttamento integrale di corpi, cervelli ed emozioni*, Torino, Bollati Boringhieri.

- Corica, G. e Di Gioia, R. (2014) *Affari di camorra in Toscana. Il mercato degli stracci tra Prato ed Ercolano*, in Sciarrone (a cura di) *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Roma, Donzelli, pp. 288-332.
- Dal Lago, A. e Quadrelli, E. (2004) *La città e le ombre*, Milano, Feltrinelli.
- (2009) *Eroi di carta*, Roma, Manifestolibri.
- dalla Chiesa, N. e Panzarasa, M. (2012) *Buccinasco. La 'ndrangheta al Nord*, Torino, Einaudi.
- Gambetta, D. (1992) *La mafia siciliana. Un'industria della protezione privata*, Torino, Einaudi.
- Grassi, D. e De Luca, D.M. (2013) *San Marino Spa*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Gribaudo, G. (a cura di) (2009) *Traffici criminali*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Gruppo Antimafia Pio La Torre (2013) *Beni confiscati in provincia di Rimini*, Isec, Programme Prevention and Fight Against Crime, Dipafec, Ue.
- La Spina, A. (2005) *Mafia, legalità debole, sviluppo del Mezzogiorno*, Bologna, Il Mulino.
- e Riolo, C. (a cura di) (2012) *Il Mezzogiorno nel sistema politico italiano*, Milano, Franco Angeli.
- Mete, V. (2009) *Fuori dal comune. Lo scioglimento delle amministrazioni locali per infiltrazioni mafiose*, Acireale, Bonanno.
- (2014) *Origine ed evoluzione di un insediamento "tradizionale". La 'ndrangheta a Reggio Emilia*, in Sciarrone (a cura di) *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Roma, Donzelli, pp. 261-287.
- Nelken, D. (1994) *White-Collar Crime*, Boston, Dartmouth Publishing Group.
- Ruggiero, V. (1996) *Economie sporche*, Torino, Bollati Boringhieri.
- (2001) *Movimenti nelle città*, Torino, Bollati Boringhieri.
- V. (2013) *I crimini dell'economia*, Milano, Feltrinelli.
- Sales, I. (1987) *La camorra, le camorre*, Roma, Editori Riuniti.
- Santino, U. (2000) *Storia del movimento antimafia. Dalla lotta di classe all'impegno civile*, Roma, Editori Riuniti.
- (2007) *Mafie e globalizzazione*, Trapani, DG.
- e La Fiura, G. (1989) *La violenza programmata*, Milano, Franco Angeli.
- Santoro, M. (2007) *La voce del padrino. Mafia, cultura e politica*, Verona, Ombrecorte.
- Saviano, R. (2006) *Gomorra*, Milano, Mondadori.
- Scalia, V. (2010) *From the Octopus to the Spider Web. The Structural Transformations of Cosa Nostra Under Postfordism*, in «Trends in Organized Crime», vol. 13, n. 4, pp. 283-297.
- Sciarrone, R. (2011) *Mafie vecchie, mafie nuove*, Roma, Donzelli.
- (a cura di) (2011) *Alleanze nell'ombra*, Roma, Donzelli.
- (a cura di) (2014) *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Roma, Donzelli.
- Storti, L. et al. (2014) *L'area grigia in Lombardia. Imprenditori, politici, mafiosi*, in Sciarrone (a cura di) *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Roma, Donzelli, pp. 133-174.
- Tizian, G. (2011) *Gotica. 'Ndrangheta, mafia e camorra oltrepassano la linea*, Roma, Round Robin.
- Varese, F. (2011) *Mafie in movimento*, Torino, Einaudi.